

Stuart Berkeley

Presentazione alla mostra – Galleria La Minima, Torino – 1968

Gli artisti dell'ultima generazione inglese hanno acquisito alla loro opera, ed in misura determinante, sia come pretesto, sia come fine o ultima deposizione della forma, lo splendore pieno dell'intelletto.

A tanta arte che sembra dedicata alla gloria della parola, del segno, del calcolo, del semplice esistere mimetico o condizionale, essi vanno opponendo qualcosa che ripercuote con estrema lucidità, ed in fondo anche con una certa tenerezza vitale, le inedite capacità immaginative dell'intelletto non contaminato o condizionato dall'esperienza e, quindi, autore e interprete di se stesso. Penso a King, Huxley, Boshier, Hoyland. Le sole cose che le loro opere hanno in comune con il mondo delle nostre consuetudini sono le nozioni di misura, di quantità, di colore; cioè appena quel tanto che può facilitare l'ingresso nel cerchio della nostra possibile conoscenza.

Stuart Berkeley rappresenta in una certa misura, ed in un certo senso, un caso anomalo nel contesto della giovane pittura inglese ed il fatto che da qualche tempo egli ami di vivere e lavorare nel labirinto della vecchia Milano, giustifica forse, già sul piano della semplice adesione esistenziale ad un mondo meno limpido e soprattutto meno rigoroso, questa lieve diversificazione alle radici. Perché Berkeley infatti è pieno di ricordi e di tentazioni. La sua opera cerca, mi pare di estrarre dal tumulto della vita testimonianze che confortino la sua immaginazione assai più che di provocare il mondo dell'inedito, perché dia immagine-forme disancorate e sublimi, con le quali le nostre quotidiane, impegnate e mortali, debbano coesistere, quasi in un confronto continuo tra la Terra, la terra delle passioni e l'Olimpo della pura contemplazione.

Dei tratti tipici della sua generazione e della sua cultura questo giovane inglese conserva tuttavia il desiderio di chiarezza, direi di purezza, e un bisogno di fare ordine nella caotica pienezza dei suggerimenti che arrivano dalla vita affluendo con ritmo incalzante e violento di una mareggiata. Questo bisogno di ordine si esprime come identificazione dei "luoghi" in cui il caos deve essere concentrato, condensato, costretto, perché sia possibile riconoscerlo e dominarlo; perché sia possibile dimostrare che non è una situazione generica ma un accidente, il caso; perché, infine, il contrasto tra la passionalità dei moti del cuore e la regale olimpica compostezza dell'intelletto diventino insieme fonti di energia attiva e facciano di ciascuna di queste opere, acquerelli, incisioni, un elemento di mediazione; una parola declamata nel silenzio; uno spazio oggettivo nello spazio indeterminato; una confessione.

I "luoghi" di Berkeley sono elementari: una traccia appena modulata nello spessore, che percorre a falcate il foglio bianco; una sagoma ritagliata sul fondo neutro; a volte più sagome che si innestano o si incastrano, dando la sensazione che si tratti di momenti diversi di una medesima colata aperture rigorosamente delimitate, barche aperte nell'indistinto, porte o finestre in schemi allusivi; figure di solidi, cubi, che si avventano prospetticamente. Questi luoghi necessariamente semplici e rastremati sembrano essere il pugno di terra dentro il quale si raccoglie, si restringe la vita. Forse sono gli spazi-limite nei quali l'artista identifica la sua presenza isolata dal resto del mondo e per mezzo di simboli ed emblemi, quindi con segni e figure cui tutti possiamo partecipare, raccogliere i valori della vita, quasi per difenderli o metterli al sicuro.

Una semplice ipotesi formale diventa così un'ipotesi di natura poetica; perché ciascuno di questi luoghi designati da Berkeley può indicare un particolare del mondo o della vita e al tempo stesso alludere a tutto il mondo e a tutta la vita e perché la constatazione della realtà oggettiva, il catalogo figurato dei beni reali della sua e nostra condizione, può essere l'inventario minuzioso di un possesso già ratificato, ma potrebbe anche essere la proiezione dell'inconscio dei nostri desideri.

Luigi Carluccio